

Lei, portata dalla nebbia

(Excerpt in Italian)

Translated by: Patrizia Raveggi

Contact of the translator: patrizia.raveggi@gmail.com

3.

Quando finalmente raggiunse il declivio che saliva in lieve pendenza nel cortile della fattoria solitaria, era già completamente buio. Riusciva a distinguere soltanto il dorso scuro del tetto di paglia gibboso contro il quale poggiava un'altra costruzione. La luminosità che per tutto il tempo si era trovato di fronte, proveniva proprio dalle viscere di questa parte del cortile. Infatti, al soffitto di quella specie di capannone o laboratorio, era appesa una lampada a cherosene. Come se la gente del posto, nonostante il crepuscolo, non avesse ancora incrociato le braccia. Altrimenti, poteva solo ipotizzare che si fossero attardati con il bestiame o che ci fosse qualcos'altro che li stava tenendo occupati. Perché, anche dopo che era già penetrato nell'area luminosa e, di nuovo un po' titubante, si era arrestato sotto la lampada, non si vedeva nessuno. Si guardò intorno, tese l'orecchio e rimase in attesa. Lo spazio illuminato dalla lampada era molto probabilmente un'officina di fabbro. Sprofondate in un angolo, vi si aprivano le fauci di un camino, attrezzi anneriti erano appesi e sparpagliati sugli scaffali vicino all'incudine. Gli venne in mente che potesse essere proprio quella l'officina di fabbro di cui gli avevano parlato - un'altra cosa che voleva scoprire il prima possibile. Ma lì, come per una maledizione non c'era ancora nessuno nel cortile e non si sentiva nessun movimento neppure dietro le pareti. Si mise a battere i piedi per terra, per scuotere il fango dalle scarpe fradicio. Il fango però rifiutava di staccarsi così provò a pulirle nell'erba. Si arrese alla fine e così com'era, fangoso, discinto e in disordine, si avvicinò sotto la gronda all'unica porta. Bussò - e poi bussò più forte, varie volte. Nessuno rispondeva e allora - persa del tutto la pazienza - allungò la mano verso la grande maniglia. La porta era inchiavardata.

Socchiuse gli occhi e crollò con le spalle al muro.

Pazzesco! Era tutto troppo pazzesco, davvero! - non voleva né poteva più farsi domande.

Da una sbarra, sotto il tetto di paglia, pendevano ferri tolti ai cavalli. Erano di dimensioni dannatamente disuguali - alcuni della grandezza di un palmo maschile, altri davvero giganteschi - e tra di essi ve ne erano di consumati fino al midollo. Qui, proprio accanto a lui, l'erpice, appoggiato allo stollo. L'erpice dai lunghi denti polito e luccicante come punte di lance malvagie. Un filo di ferro era teso su tutto il cortile, dall'ingresso fino alla fucina. Ne pendeva immota una pesante catena da cane. Il cane che probabilmente l'aveva strappata, infatti alla fine della catena mancavano il gancio e il collare, per fortuna non si vedeva nelle vicinanze. E questo, non poteva anche voler dire che la fattoria era abbandonata sul serio!? Fosse come fosse, a lui gli toccava di aspettare. Di rimettersi adesso a marciare nella notte e nell'ignoto, nemmeno si azzardava a pensarci. 37 E tuttavia non è che potesse fare irruzione così e via, senza sapere in casa di chi si trovava di fatto. A parte questo: tanto più intensamente desiderava un riparo e un po' di calore, quanto più gli faceva paura quell'antro muto e sordo. Ed era di nuovo quella paura strana, fino a quel momento a lui ignota, che lo aveva invaso già nella pianura. Una paura derivante dalla sensazione che qualcuno lo osserva, gode della sua confusione e lo attira sempre più in là verso ciò che è segreto, storpio e storpante. Allo stesso tempo, c'è anche il timore di non farcela più a opporsi adesso, il timore che questo orrore lo pervaderà completamente e gli farà perdere la testa. E in tal caso, per l'appunto - sarebbe stato ancora in grado di tornare agli arbusti di erica dove aveva nascosto la valigia, e sarebbe mai potuto arrivare a Mokuš? E questo era esattamente ciò che adesso voleva più di ogni altra cosa. Lo voleva più che mai. Perché

proprio in questi momenti di ansia cominciava con lentezza a percepire che da solo non ce la faceva più, soprattutto non senza la misericordia di Dio. Mentre solo alcuni giorni prima non aveva creduto del tutto a padre Jonifacio (solo Mokuš può essere la tua espiazione), ora si affidava sempre di più all'ipotesi che il suo destino fosse veramente Mokuš. Era pertanto necessario resistere e tentare l'esperienza. Era necessario almeno provarci. E a lui, senza alcun dubbio, non restava altro che misurarsi faccia a faccia con tutto quanto gli era repellente ed estraneo. Ma quando alzò la testa nel cercare in questa consapevolezza una nuova forza, gli parve che un qualcosa si muovesse, là, nell'oscurità ...

Sì!

Si alzò e aguzzò gli occhi.

Era ancora lì. E aveva attraversato il cortile.

E si era fatto sentire.

Mmmmu! un mugghio lamentoso.

Ma dai – esala Jon Urski in un sibilo- *una mucca !?*

Ed era davvero una mucca. Accanto a lei, tuttavia, nella luminosità che dalla fucina si proiettava oltre il cortile, si era affacciato un vecchio magro e ingobbito. Si era avvolto la cavezza attorno a un polso per poter disporre di un buon tratto della spessa corda con cui di tanto in tanto frustava l'animale sul collo. E a dire il vero aveva anche un aspetto un po' scaruffato, come se lui e la mucca si fossero ben bene azzuffati là nell'oscurità. L'animale, al contrario, sembrava molto pigro e rassegnato. Ai colpi non batteva ciglio, figurarsi se si muoveva a passo più veloce. Girava solo la testa, di tanto in tanto, come se riuscisse a sollevarla solo grazie alle ultime forze. E allora i suoi grandi occhi sembravano ancora più grandi. Jon Urski pensò che erano gli occhi più avviliti che avesse mai visto. Sebbene avvilito non fosse l'unico termine per descriverli. In breve, gli sembrava che la mucca fosse lì lì per scoppiare in lacrime ... Il vecchio però, ancora più spietatamente, la prese a pugni e spintoni per farla addossare al muro, dove la legò ben stretta al pilastro davanti alla fucina.

Jon Urski tossì e si avvicinò sotto la gronda.

Il vecchio, che ora doveva di certo averlo notato, non girò nemmeno la testa.

Mi sembrava strano che non ci fosse nessuno da nessuna parte, disse Jon Urski in tono di scusa e per chiarire all'altro il proprio imbarazzo.

L'uomo da parte sua non l'aveva ancora nemmeno guardato. Facendo platealmente scrocchiare le articolazioni, si strofinava il palmo con cui finora aveva tirato e brandito la cavezza. *Te la faccio vedere io!* sibilava alla mucca. *Vedrai!* e stava quasi per colpirla di nuovo. Poi, strusciando i piedi sulla soglia per pulirsi le soles infangate, entrò nell'officina. Jon Urski era rimasto lì vicino al muro e non sapeva più cosa fare. Ma quello sconosciuto se la godeva davvero così tanto nella sua rabbia che tutto il resto gli era superfluo? O era così immerso nei suoi malvagi progetti da diventare davvero sordo e cieco? Ma fosse come fosse - e che altro ci poteva essere - fece un nuovo tentativo per riavvicinarsi. *Ho seguito la luce!* aggiunse a voce più alta. *Era l'unico segno, qui, tutto intorno!* scrollò le spalle e allargò i palmi. *Altrimenti sarei sicuramente passato oltre.*

Quindi la mucca non è vostra? trasalì il vecchio, e finalmente gli dette un'occhiata.

Mia? cadde lui dalle nuvole, fissando i minuscoli occhi dell'altro, di un grigio bizzarro.

Mi era sembrato! scrollò le spalle quegli. *E come poteva essere altrimenti?*

si chinò di nuovo e si dette a riordinare il camino. Era chiaro che voleva accendere il fuoco...

Quindi, se voi avete pensato che l'animale potesse essere mio, rifletté Jon Urski, *vuol dire che non è nemmeno vostro?* aggiunse timoroso.

Ma via, via! fece il vecchio, dandogli un'altra occhiataccia. *Non ha smesso di strillare fin dalla mattina presto, qui intorno!* e sbatté furiosamente un tronco. *Quatta quatta è venuta sotto le finestre, quando le è sembrato che non me ne accorgessi! Ma quando ho preso la*

frusta, allora è scappata, brutta vecchietta! E poi si è rimessa a lagnarsi e a incutere spavento laggiù! Come si farebbe dopo tutto questo a non sapere da che parte gira il fumo?

Jon Urski fece un segno di assenso, in silenzio, anche se non capiva. Chiaro che il vecchio gli stava raccontando qualcosa che per lui era scontato. E infatti non intendeva sprecarci altro fiato. Aveva sistemato nel camino tutti i ceppi più grossi e ora stava tagliando trucioli con l'ascia da falegname. Intanto continuava a borbottare ma solo dentro la barba e ogni tanto bestemmiando puntava il dito anche contro la mucca. Jon Urski, che gli zampettava accanto come un cucciolo, aveva freddo e aspettava solo che l'ometto si decidesse ad accendere il fuoco. Ma quella carogna adesso si era messo a fare ordine intorno all'incudine e non badava per niente al suo battere a denti. Sembrava anche che non avesse più tanta fretta. Tutto il suo comportamento, abile e senza dubbio esperto e avvezzo al lavoro, si era trasformato in una sorta di sequenza ritualizzata di scene, che doveva essere pensata e preparata nei minimi dettagli. Tale meticolosità è inerente a tutti i buoni artigiani specializzati, i mastri, e questo il nuovo arrivato lo sapeva, lo sapeva bene, ma ora non riusciva a indovinare a che cosa l'uomo si stesse effettivamente preparando. Per farla breve, gli pareva che il vecchio avesse l'intenzione di macellare l'animale.

Dopo una lunga esitazione, si decise a chiederglielo.

Per la prima volta, l'uomo raddrizzò per bene la schiena curva e gibbosa e sbattendo le palpebre gli ficcò lo sguardo negli occhi. Sulla sua vecchia faccia cadente di vecchio, solcata da rughe e rughette, un sogghigno di stupore e scherno male augurante. *Ma voi davvero zsite venuto giù con ultima piena?! zsilò tra le labbra zstrette e tremanti, tutte arricciate. E pensare che mi era creduto che forzse aiutare voi me.*

Ma se vi ho appena detto che mi sono smarrito, si affrettò a rispondere Jon Urski. Volevo chiedere indicazioni sulla strada, e poi la notte mi ha beccato... cercava di schermirsi da questa profferta di una ipotetica capacità artigianale. Anche adesso, preferirei andarmene se voi poteste spiegarmi da dove devo prendere per arrivare di qui a Mokuš!

A Mokuš? fece l'altro finalmente prestando un orecchio più attento

Sì, annuì Jon Urski.

Proprio Mokuš Mokuš? Il vecchio- lo si vedeva chiaramente - era sorpreso, e non poco.

Sì, fece Jon Urski e non poté non annuire ancora una volta. Tutto il giorno che mi rompo il capo su come arrivarci.

A quel punto il vecchio si voltò dall'altra parte e a lungo non profferì motto.

Poi si girò verso di lui e gli rise in faccia. *Se davvero è laggiù che vi state dirigendo, e a gesti mostrava da qualche parte verso il basso. Se è proprio vero, disse con voce cambiata. In tal caso, in tal caso, aspettate che la ferri per bene- indicò la mucca - e allora per quanto mi riguarda, ci potete andare anche in groppa a questa qui! Tanto anche la mucca in ogni caso volerebbe in quella direzione! E dove altro mai potrebbe andare questa megera.*

[...]

7.

Il pastore Jon Urski rimestò il ramaiolo sul fondo- ma il pentolone era quasi vuoto. Ciò gli provocò un tale sussulto che di colpo depose il cucchiaino e spinse via il piatto. Lo scrivano Capriolo dette un'occhiata al mucchio di ossa d'oca rosicchiate e fece un sorrisetto. Avevano chiacchierato tanto e mangiato altrettanto. Eppure - a quanto pareva - non gli bastava. Ma la moglie dell'ospite fortunatamente era di cattivo umore e non aveva intenzione di servir loro nient'altro.

E poi - e poi ? sospirò il pastore.

Poi, sì! si riscosse lo scrivano. *Poi è arrivata la lettera.*

E dentro la lettera, la voce di Magda che aspetta un bambino.

Ah-!? rugliò allora Jon Urski.

Sì sì! annuì più volte lo scrivano. *Marika Straj ha persino affermato che di lettere del genere ce n'erano un certo numero. E che erano tutte - nient'affatto belle e nient'affatto amichevoli.*

Il pastore rugliò di nuovo e a malapena ricacciò indietro lo stimolo di vomitare.

Lo aveva a tal punto sconvolto la narrazione dell'ometto oppure aveva esagerato nell'ingozzarsi di grasso d'oca? Fosse come fosse, ora sentiva lo stimolo sia nell'addome che nel petto e nella gola. Stava così male che si sarebbe voluto squarciare in due. Così cambiava di posto, si grattava e boccheggiava. Ma stava sempre peggio.

Non è che qualcosa Vi ha fatto male? si preoccupò l'impiegato.

No, no, negò lui. *Solo sto riflettendo - aggrottò la fronte - ma: lei aspettava un figlio da lui?*

Aha! Capriolo ora scosse le spalle. *Ve lo avevo anticipato che ci saremmo potuti dire proprio poco!* e scosse di nuovo le spalle. *Ma chi potrebbe saperlo veramente? Comunque- e si grattò la testa calva - non è mica questa la cosa principale!*

Quando è stato il tempo, allora Marika Straj ha trovato un involtino sulla soglia.

Il pastore Jon Urski si alzò e si premette lo stomaco. Si sentiva male, anzi il disagio era insopportabile, ma doveva stare a sentire. *Un involtino?* singhiozzò. *Ma cosa sarebbe questo - involtino?* chiese, anche se in qualche modo aveva già indovinato.

C'era il bambino lì dentro, ovviamente! fece il narratore, con cenni della testa.

Ora i crampi erano così forti da tramortirlo. Una sensazione disgustosa che proveniva dallo stomaco e gli si propagava su su per tutto il corpo, all'inizio non gli lasciava fare nessun movimento. Quando poi si rese conto che avrebbe davvero vomitato, era troppo tardi. Afferrò con entrambe le mani il pentolone vuoto da cui avevano mangiato, e vi vomitò dentro. Poi un altro conato e così via ancora e ancora. Nel succedersi di questi crampi implacabili gli vennero le lacrime agli occhi e rimase senza fiato, vedeva tutto intorno a sé come se stesse guardando dall'interno di un sogno. L'ometto gli saltellava intorno, starnazzando, la moglie era rimasta in piedi sulla soglia e urlava a squarciagola. Il suo orrore sembrava il verso di un uccello grande, irreal e sconosciuto. E lei stessa era cambiata completamente - spettinata e irsuta come il male stesso.

Avevo avuto la sensazione che Voi non sareste stato bene, stava dicendo l'impiegato da qualche parte.

E invece adesso stava meglio.

E non gliene importava proprio nulla.

Si lasciò cadere sulla sedia messa lì per lui e con le mani incrociate si coprì il viso. Pensava a mille cose contemporaneamente e desiderava porre altrettante domande. Ma in qualche modo non aveva ancora la forza di riconsiderare tutto. Quella vecchia storia senza dubbio lo aveva sconvolto. E non lo aveva toccato meno di quello che stava succedendo in quei giorni lì, intorno a lui. Del resto- alla fin fine: non lo aveva detto anche lo scrivano che era iniziato tutto già allora? Ma- cosa significava tutto? Il peccato era stato amare o odiare? Era la morte o era la vita ad aver dato la salvezza? Era stato Dio o il diavolo a evocare il destino? O era successo qualcosa di completamente diverso e anche quello forse solo per coincidenza?

Voi, signor Capriolo, ci credete? chiese.

A cosa? lo scrutò quello, vicinissimo.

A tutto, non distolse lo sguardo. *Che davvero era stato - quello. Che davvero c'era stato un bambino. E che lei lo aveva ricattato ...*

Lo sapete - anche se non voglio -! sussurrò lo scrivano. *Il bambino, però è cresciuto ed è ancora qui oggi. Ora però - ma il defunto pastore Janoš Talaber aveva davvero avuto intenzione di annegarlo? Ma davvero è stato solo il buon cuore della ragazza della parrocchia Marika Straj a salvarlo, prendendolo come proprio figlio? Tutto ciò probabilmente non lo sapremo mai. E così possiamo continuare a pensarla ognuno a modo suo.*

E....-? gli venne in mente. E Magda? provò di nuovo.

Proprio quello che sto dicendo! L'altro si avvicinò ancora di più. Ci sono innumerevoli storie - e ora si tratta solo di scegliere a quale di esse vorrete credere. O che lei è ancora viva e da qualche parte dietro le colline piange ancora inconsolabilmente? oppure che già da tempo è all'altro mondo, come entrambi i suoi uomini? Oppure si trova qui, da qualche parte, tra cielo e terra, e ancora sta vagando e riversa su di noi la sua ira?

Il pastore Jon Urski distolse lo sguardo e si stropicciò gli occhi.

E voi, a quale credete voi? chiese dopo un po'.

Io - !? esalò lo scrivano. Io, ovviamente, credo che sia davvero lei. E perché mai altrimenti mi sarei aggrappato a voi in questo modo e avrei cercato di raccattare e grattare tutto il possibile per questa sfortunata chiesa?

Aspettate - !? Jon Urski gli afferrò la mano fredda. Come sarebbe - lei?

Lei, profferì con difficoltà lo scrivano. Lei, portata dalla nebbia.

